LANZONI

I Primordi della Chiesa Faentina

NEL GIORNO FAUSTISSIMO DEL PRIMO INGRESSO

DEL MOLTO REVERENDO SIGNORE

DON LUIGI BARONI

DI RUSSI

ALLA CHIESA ARCIPRETALE DI S. CASSIANO

I PARROCI E I SACERDOTI DEL VICARIATO

INSIEME COLL' ECONOMO SPIRITUALE

DELLA CHIESA VEDOVATA

BEN AUGURANDO

DELLA PIETÀ PRUDENZA E DOTTRINA

DEL NOVELLO PASTORE

PLAUDONO FESTANTI

E

CON PROFONDA AFFETTUOSA VENERAZIONE

OFFRONO

Omaggio dell'A

FRANCESCO LANZONI

CAN. DELLA CATTEDRALE E RETTORE DEL SEMINARIO DI FAENZA

I PRIMORDI

DELLA

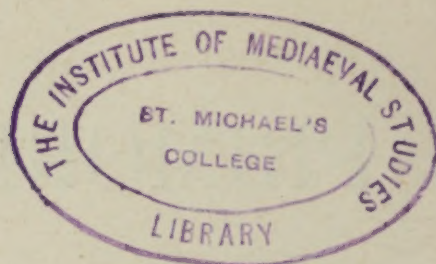
CHIESA FAENTINA



FAENZA

TIP. NOVELLI & CASTELLANI

1906



NEL GIORNO FAUSTISSIMO DEL PRIMO INGRESSO

DEL MOLTO REVERENDO SIGNORE

DON LUIGI BARONI

DI RUSSI

ALLA CHIESA ARCIPRETALE DI S. CASSIANO

I PARROCI E I SACERDOTI DEL VICARIATO

INSIEME COLL' ECONOMO SPIRITUALE

DELLA CHIESA VEDOVATA

BEN AUGURANDO

DELLA PIETÀ PRUDENZA E DOTTRINA

DEL NOVELLO PASTORE

PLAUDONO FESTANTI

E

CON PROFONDA AFFETTUOSA VENERAZIONE

OFFRONO

§ I.

Il racconto degli storici della città dal secolo XVII al XIX.

= La nostra chiesa ha avuto principio fin dalla metà del secolo primo; e da quel tempo a Costantino imperatore, è stata onorata da uomini eminenti in santità. Infatti s. Apollinare, protovescovo di Ravenna, nel 51 o nel 60, recò a Faenza il primo seme evangelico [1]) e vi organizzò la prima comunità cristiana « col provvederla di vescovo ». Nel 110 incirca nacque a Faenza, o almeno di famiglia faentina, Domizia Lucilla, madre dell' imperatore L. Vero; la quale, defunto il marito nel 138, ricevette il battesimo da papa Pio col nome di Emiliana « per essere della provincia d' Emilia », eresse in Roma la chiesa detta *titulus Aemilianae*, e fu decollata da Marc' Aurelio « secretamente in casa propria, come di sangue imperiale, senza saputa del popolo ». La sua festa si celebra nel 30 giugno [2]). Alla famiglia Domizia appartenne pure, come s. Emiliano, s. Callisto papa (217-222), quantunque nato in Roma [3]). E dopo la metà del terzo secolo, nel 260 circa, venne nel territorio della nostra diocesi s. Savino, nato a Sulmona (Abruzzi), e dopo aver condotto vita

---

1) Tonduzzi - *Historie di Faenza* - Faenza 1675, 110. — Magnani - *Vite dei Santi della città di Faenza* - Faenza 1741, xii, 53 e 56. — *Dissertazione* (anonima) *sopra la fondazione della Chiesa faentina* - 1779, ms. nell' archivio capitolare. — Strocchi - *I primordii della chiesa faentina* - Faenza 1839, 1. — Valgimigli - *Memorie storiche* - Faenza 1844 36-37, e 40-41. — Dai nostri storici Cappelletti - *Chiese d' Italia*, ii, 241.

2) Tonduzzi, 1-4. — Magnani, xi, 45-49 e 54. — Fantaguzzi - *Compendio della vita di Domizia Lucilla, della S.ta Emiliana da Faenza ecc.* - Imola 1722. — Strocchi - *Primordii ecc.*, 6-25. — Valgimigli, 41-63 e da loro il Cappelletti, 242.

3) Tonduzzi, 106-107. — Magnani, xiii, 49 e 53. — Strocchi - *Primordii ecc.*, 25-47. — Valgimigli, 68-74. — Fantaguzzi, 11. — Montanari - *Gli uomini illustri di Faenza*, vol. i, p. i, pag. 25-27 - Faenza 1882.

eremitica nella selva Libba, nel 280 circa fu eletto vescovo di Faenza, donde, dopo circa dieci anni, si recò ad amministrare la diocesi di Assisi, e in questa città subì il martirio durante la persecuzione di Massimiano [4]). Nel 290 furono trucidati a Faenza molti cristiani « i nomi dei quali sono scritti nel libro della vita » [5]). Ma dopo la vittoria di Costantino sopra Massenzio, i faentini « ad eterna memoria » eressero avanti la porta romana « una bellissima colonna di marmo fino » con sopra il monogramma di Cristo. « Nella parte superiore di essa (colonna) si leggevano scolpite le parole della celeste visione EN TOYTO NIKA, e nella parte infima erano d'intorno impresse le seguenti parole: IMP. CAESARI FLAVIO VALERIO CONSTANTINO MAXIMO IN CRVCIS SIGNO VICTORI [6]) »=. Così gli storici nostri. Non è certamente cosa ardua il provare l'insussistenza di tutto questo racconto; ma è utile il farlo per liberare il terreno della nostra storia da un ingombro importuno e nocivo. Ciò gioverà a mettere sempre più in chiaro che non solo nei secoli medievali, ma anche nel rinascimento e nell'epoca moderna sono nate e sono state accolte delle leggende.

§ II.

La narrazione dei nostri storici sulle origini del cristianesimo e dell'episcopato non ha valore storico.

Perchè la dimostrazione riesca più chiara e convincente è necessario allargare l'esame a tutte le città della regione Emiliana e Romagnola.

Che s. Apollinare, primo vescovo di Ravenna, abbia recato, nel secolo I, a tutte le città delle antiche province *Aemilia* e *Flaminia* i primi germi dell'evangelo, e abbia istituito l'episcopato a Rimini, Cesena, Forlimpopoli, Forlì, Faenza, Imola, e Bologna, è credenza comune; ma essa non posa nè sopra documenti antichi, nè sopra vecchie tradizioni locali. Infatti narra bensì l'anonimo del

---

4) MAGNANI, 5-15 e 56. — STROCCHI - *Serie cronologica de' Vescovi faentini* - Faenza 1841, 1-15. — STROCCHI, *Primordii*, 6. — VALGIMIGLI, *Memorie*, 41 e 72-79. — VALGIMIGLI in CARDUCCI - *Opere, Ceneri e faville*, serie 2ª, 252. — MONTANARI - *Guida di Faenza*, e da loro CAPPELLETTI l. c.

5) MAGNANI, 54-55.

6) TONDUZZI, 9 e 111. — VALGIMIGLI 7 e 79-81.

secolo VI-VII [7]) autore della *Passio s. Apollinaris* che « post plurimos annos... ad Aemiliam perrexit, docendo secrete populos, quos poterat trahere verbo, et... non post multum tempus regressus est ab urbe (sic) Aemilia » [8]); ma lo scrittore ravennate non specifica se *tutte* le città della provincia fossero evangelizzate, nè, molto meno, *se fossero provvedute di pastore*. Certo nè Agnello [9]) (sec. IX) nella *Vita*, nè s. Pier Damiano [10]) (sec. XI) ne' suoi sermoni in lode del santo, ne dicono verbo. Tutti gli scrittori medievali di cronache emiliane e romagnole sono muti sulle origini delle rispettive chiese. Il più antico cronista di Faenza, il can. Tolosano († 1226), quantunque si adoperi, col sussidio della « vetustissima fama » come egli dice « que usque manavit », di raccogliere le memorie sulle origini della città e sulle sue vicende dal I all' XI secolo, tuttavia non sa dir altro se non che prima della metà del secolo VIII la cattedrale era fuori delle mura nel monastero di s. Maria *foris portam* [11]). Anzi il notaio Enrichetto (sec. XV), nella sua vita di s. Petronio, scrive che « *alii affirmant* Bononienses Christi fidem suscipere cepisse adhuc in humanis agente Petro apostolo, *illius virtute et miraculis intellectis* », senz'accennare menomamente a s. Apollinare, creduto discepolo dell'apostolo [12]); e l' Alberti (sec. XVI), nella sua storia di Bologna, ingenuamente dichiara: « nè scriverò quando (Bologna) pigliasse la vera fede... per non essere potuto devenire in notitia, ben che diligentemente l'abbi cercato [13]) ». E a Cesena, nello scorcio dello stesso secolo, si attribuisce l'evangelizzazione della città a s. Timoteo, discepolo di s. Paolo [14]); a Modena e a Parma al pseudo-Dionigi areopagita, e in Piacenza e Reggio a s. Barnaba [15]).

La credenza che s. Apollinare sia stato l'apostolo dell'*Aemilia e Flaminia* e il fondatore di varie diocesi di queste province deriva

7) ZATTONI - *La data della « Passio s. Apollinaris » di Ravenna* - Torino 1904.
8) In FARABULINI - *Storia della vita di s. Apollinare* - Roma 1874, II, 295.
9) *Lib. Pont.* in MGH *Rer. Lang. Scriptor.*, saec. VI-IX, 280-281.
10) *Opere* - Parigi 1642, II, 69-73.
11) In MITTARELLI - *Rer. Fav. Script.* - Venezia 1771, 146.
12) In MELLONI - *Att. degli uom. ill. in santità di Bologna* - Bologna 1786, cl. I, vol. I, pag. 523.
13) Bologna 1541, vol. I, alla fin. del proemio del II lib. della I deca.
14) [illegible] - *Relation dell'antica città di Cesena* - Ferrara 1598, 31.
15) In UGHELLI - *Ital. sac.* 2ª ed. II, 74, 141, 195, 229.

da una semplice congettura di eruditi del secolo XVI-XVII: e si può seguire passo passo l'evoluzione della leggenda. Nel 1586 pubblicavasi a Bologna il « De Episcopis bononiensibus » di Carlo Sigonio. L'autore riferiva [16]) che « evangelium bononiensibus primum tradidisse s. Apollinaris *putatur* »; e non solo non disapprovava questa opinione, ma recavane in sostegno il citato testo della *Passio s. Apollinaris*. Tutti gli storici posteriori [17]) di Bologna, per l'autorità grandissima dell'uomo, non solo raccolsero senza discussione l'ipotesi, ma la diedero per tesi certa e sicura. Circa nel medesimo tempo, nel 1589, il Rossi, nella sua storia di Ravenna [18]), così traduceva in linguaggio umanistico il passo suddetto: « *universamque* Aemiliam docendo evangelio, atque ob id *instituendis ecclesiis* peragrans (s. Apoll.) christianam *ubique* religionem praedicabat ». Il Rossi, che godè nel seicento una immensa ripatazione, fu seguito da tutti gli altri. Nel 1617 il Clementini [19]) scrisse che s. Apollinare fu mandato « a Ravenna, e nelle città circonvicine, e *conseguentemente* a Rimino seminò la s. fede e *resse la chiesa* »; quantunque Rimini molto tardi sia venuta sotto la giurisdizione metropolitica di Ravenna. Il Mita andò più innanzi; nella prefazione alle opere di s. Pier Crisologo, pubblicate nel 1643 [20]), non solo affermò che « constans est opinio quod *universa Aemilia* christianam fidem a divo Apollinari suscepit », ma che da lui « Forumcornelii (Imola) et episcopum habuit ». Matteo Vecchiazzano fece credere all'Ughelli che s. Apollinare avesse istituito anche l'episcopato di *Forumpompilii* (Forlimpopoli) [21]). E il buon monaco fiorentino, pubblicando nel 1644 il secondo tomo della sua *Italia Sacra*, non solo diede come probabile l'evangelizzazione, per opera di s. Apollinare, di Rimini, Cesena, Forlì, Sarsina, Faenza, Imola, Bologna, Modena, Reggio e Parma [22]), e come certa l'istituzione dell'episcopato di

16) Pag. 45.

17) Il Ghirardazzi (Bologna 1598, parte 1ª, f. 10), il Faleoni (Bologna 1649, 2), il Dolfi (Bologna 1670, 7) ecc.

18) Venezia 1589, 25.

19) *Racc. istor. della fondatione di Rimino ecc.* - Rimini 1617, 117.

20) Pag. 394 in nota.

21) Il Vecchiazzano pubblicò la sua *Storia di Forlimpopoli* (Rimini 1647) dopo l'Ughelli; ma è notissimo che fu l'ispiratore dell'Ughelli.

22) Tom. II (2ª ed.) 410, 442, 490, 565, 620, 652, 5, 74, 141, 239.

Forlimpopoli [23]): ma timidamente insinuò la medesima cosa per Forlì e Faenza [24]). Il Tonduzzi (1675) fu più esplicito: « tenendosi per fermo che s. Apollinare ordinasse e consecrasse i vescovi di tutte le città dell'Emilia, devesi tanto più fermamente ciò credere di Faenza »: e il Magnani (1741) ancora di più [25]). Nel medesimo tempo (1666) il Masini [26]) faceva i primi sforzi per far risalire l'episcopato di Bologna al I secolo. Già nel 1589 il Baronio [27]), nel parlare del primo vescovo di Bologna, Zama, dalla tradizione bolognese attribuito al 270, aveva manifestato il suo grande stupore che Bologna « nobilissima Italiae civitas, ingenti semper populo referta » fino a quell'anno fosse rimasta senza vescovo. E altri, dopo il Masini, non contento di trasportare l'episcopato bolognese nel I secolo, scrisse che s. Apollinare stesso aveva dato ai primi convertiti di Bologna il primo vescovo [28]). Finalmente, nel 1779, il p. Zaccaria congetturava che anche Cesena avesse avuto il primo vescovo da s. Apollinare [29]). Così nasceva la leggenda che il primo vescovo di Ravenna fosse stato l'apostolo di tutte le città dell'*Aemilia* e *Flaminia* da Piacenza a Rimini, e l'istitutore dei vescovadi di Rimini, Cesena, Forlimpopoli, Forlì, Faenza, Imola e Bologna.

A confermare gli eruditi in questa opinione valse senza dubbio moltissimo e la persuasione che il gius metropolitico di Ravenna sull'*Aemilia* e su parte della *Flaminia* fosse cominciato fin da s. Apollinare, e il fatto che le diocesi dell'*Aemilia* e della *Flaminia* ab antico avevano edificato templi e altari in onore del protovescovo di Ravenna, e che varie di loro lo annoveravano tra i santi patroni. Certo è che gli eruditi del secolo XVII-XVIII, da Rimini a Piacenza, adducono con grande uniformità di siffatti argomenti per giustificare la loro tesi. Ma essi non pensavano che Ravenna cominciò ad eser-

---

23) Ivi 500.

24) Ivi 490 e 565.

25) Prima del Tonduzzi Lorenzo Longo, parmense, religioso servita, in *Supplem. chronol. topograph. De Faventia* (Faventiae, apud Ioan. Simbenium, 1652, pag. 151 (così è citata l'opera di questo scrittore dalla *Dissertaz. sopra la fond. della Chiesa faentina* 1779): « Faventini... christianae fidei lucem a s. Apollinari, s. Petri legato acceperunt anno Christi quinquagesimo primo ».

26) *Bologna perlustrata* - Bologna 1666, parte 2ª, pag. 33.

27) *Annales*, t. II, ad an. 272, num. [illegible].

28) In Mellosi, [illegible], 89.

29) *Series episcoporum caesenatium* etc. - Cesena 1779, 11.

citare i diritti metropolitici solo nella prima metà del secolo v [30]); che il santo protettore delle città emiliane nell'alto medio evo non fu s. Apollinare, ma s. Gaudenzio a Rimini, s. Giovanni Battista a Cesena, s. Vicinio a Sarsina, s. Ruffillo a Forlimpopoli, s. Mercuriale, o la s. Croce a Forlì, s. Pietro apostolo a Faenza e a Bologna, s. Cassiano a Imola, s. Geminiano a Modena, s. Prospero a Reggio ecc. e che s. Apollinare fu annoverato tra i santi patroni di alcune città romagnole in epoca relativamente molto recente, per esempio a Faenza dopo il 1331 [31]). Del resto non era punto da meravigliarsi che il patrono della metropoli avesse chiese a lui dedicate in tutta la provincia ecclesiastica, mentre ne aveva non poche anche fuori.

Ma la congettura stessa si fonda sopra un testo di assai dubbio valore. Per tacere dei critici più antichi (Tillemont, Ruinart, Pien ecc.), il p. Savio [32]) così scriveva, nel 1900, intorno alla *Passio s. Apollinaris:* « L'autore ignoto della passione di s. Apollinare ha insinuato che egli fosse vissuto nel primo secolo cristiano, mentre è certo che Ravenna non fu sede vescovile prima del secolo III »: il Duchesne [33]): « Le più antiche chiese del nord d'Italia, Ravenna, Milano, Aquileia, la cui età può essere misurata con qualche approssimazione, toccano appena i tempi dei Severi »; e l'Hergenröther-Kirsch [34]): « Varie città della media e dell'alta Italia, come Pisa, Ravenna, Milano, Aquileia, si vantano di aver ricevuto il vangelo dai discepoli degli apostoli; ma le leggende che lo narrano e gli atti, i quali assegnano alla persecuzione neroniana i martiri di cotali città, non meritano fede storica ». Ultimamente il compianto amico d. Gir. Zattoni ha dato alle stampe un lavoro definitivo sulla *Passio s. Apollinaris*, ove l'episcopato del protovescovo di Ravenna viene collocato nel III, o, al più, nella seconda metà del secolo II [35]). Sicchè, dato pure che fosse solida la congettura degli scrittori del

30) ZATTONI - *Origine e giurisdiz. della metrop. eccl. di Ravenna* - Pavia 1904.

31) Cf. *S. Pietro*, articolo da me pubblicato nel periodico *Il Piccolo* (Faenza) anno VII (1905), n. 26, pag. 2, col. 1ª.

32) *Vita di S. Gior. arciv. di Ravenna* - Torino 1900, 28.

33) *Histoire ancienne de l'Eglise* - Parigi 1906, tom. I, 253-254.

34) *Storia universal. della Chiesa*, trad. ital. - Firenze 1904, I. 146.

35) *Il valor. stor. della « Passio » di S. Apollinare e la fondaz. dell'episcopato a Ravenna e in Romagna*: in *Riv. stor. crit. della sc. teol.*, fasc. 10 (ottobre), an. I (1905); e an. II (1906) fasc. 3 (marzo).

secolo XVI-XVII sul noto testo della *Passio*, la predicazione dell'evangelo e l'erezione dell'episcopato in Faenza non sarebbe avvenuta nel secolo I, ma in principio del III, o, a far molto, nella seconda parte del secolo II.

Ma vi ha di più. Se lo scrittore della *Passio s. Apollinaris* non merita fede nell'assegnare il principio dell'episcopato ravennate alla prima metà del secolo I, può essere creduto quando afferma che s. Apollinare « ad Aemiliam perrexit docendo secrete populos? » Il Zattoni [36]) ritiene questo fatto « largamente certo »: ma non credo che gli eruditi condivideranno l'ottimismo del defunto amico. Infatti chi conosce le leggi di formazione e i metodi di composizione delle leggende agiografiche medievali, sa che non rare volte le plebi cristiane e i leggendisti delle chiese, che avevano già acquistato i diritti metropolitici sulle vicine, o li agognavano, furono soliti di giustificare i diritti acquisiti o pretesi, coll'insinuare che i protovescovi delle proprie diocesi avessero esercitato una missione spirituale nelle chiese soggette, o da assoggettarsi. Per esempio, la seconda leggenda di s. Feliciano [37]), primo vescovo presunto di Foligno, fu composta coll'intenzione di creare a questa città un'estesa provincia ecclesiastica nel Piceno e nell'Umbria [38]). Collo stesso spirito, probabilmente, fu scritta in favore di Spoleto la leggenda dei ss. Anastasio e undici fratelli, tra i quali s. Brizio, dichiarato proto-vescovo di Spoleto [39]). Così quando Aquileia ebbe acquistato i diritti metropolitici sopra il nord-ovest d'Italia, si narrò che il protovescovo Ermagora aveva predicato l'evangelo in varie di quelle città [40]); e in Lombardia, quando fu generalmente ammesso che il protovescovo della metropoli milanese fosse stato s. Barnaba apostolo, si narrò che egli avesse recato la luce dell'avangelo in molte città della Lombardia e dell'Emilia [41]). Non potrebb'essere avvenuto lo stesso a Ravenna? Certo a crederlo è, o parmi, buon motivo il fatto che verso la fine del secolo VI e in principio del VII, cioè proprio

36) Ivi, an. II, fasc. 3, 180.

37) *Anal. Bolland.* IX, 381-392.

38) SAVIO, *Le due passioni di S. Feliciano*; in *Decimosettimo centenario di S. Feliciano vesc. e mart. protettore della città e diocesi di Foligno*, n. 1° (24 giugno 1903), 138.

39) *Act. SS.* iul. I, 9-15.

40) In UGHELLI, V, 20, 2ª ed.

41) Ivi, II, 141, 145, 239, IV, 9.

nel tempo in cui la *Passio* fu composta. Ravenna aveva acquistato i diritti metropolitici su alcune città dell'*Aemilia* fino dalla prima metà del secolo v (*Vicohabentia* per esempio e *Forumcornelii*), quindi sopra le altre, poi sulle città della *Flaminia*, ma non su tutte ancora, per esempio sopra Cesena e forse sopra qualche altro luogo [12]). Data l'esistenza di quest'unico documento, il citato testo della *Passio*, intorno alla predicazione evangelica fatta per primo da s. Apollinare a tutte le città dell'Emilia, non è irragionevole spiegarlo come una giustificazione dei diritti metropolitici di Ravenna sulle medesime città. Di più l'autore, parlando dell'*Aemilia*, si rifesce senza dubbio all'Emilia bizantina, cioè a quel territorio, che già nel secolo VI-VII costituiva presso a poco l'esarcato, e la provincia ecclesiastica di Ravenna. Egli ignorava, probabilissimamente, che prima del suo tempo, nel secolo IV per esempio, l'*Aemilia* comprendesse soltanto le città di Piacenza, Parma, Bresello, Reggio, Modena, Bologna, Voghenza (*Vicohabentia*), Imola (*Forumcornelii*), Faenza e Forlì (*Forumlivii*), e che Forlimpopoli (*Forumpompilii*) Cesena e Sarsina (*Bobium*) appartenessero con Ravenna e Classe alla *Flaminia et Picenum*.

Ma, chechè voglia pensarsi di queste osservazioni, resta ad ogni modo dimostrato che il tante volte ricordato testo della « Passio s. Apollinaris » non ci autorizza a collocare in Faenza l'episcopato residenziale nè nel primo secolo nè nei due seguenti, e che, datane pure la veridicità, solo con qualche probabilità potrebbe dedursene che s. Apollinare abbia annunziato l'evangelo a Faenza nel principio del III, o nella seconda metà del secolo II. Ma sarebbe egli stato il primo a convertire i faentini al cristianesimo, o avrebbe contribuito semplicemente alla diffusione del cristianesimo nella nostra città? Impossibile dare una risposta sicura.

---

12) ZATTONI - Origine ecc. 20 e seg.

§ III.

Critica sull'origine faentina di s. Emiliana e di s. Callisto e sui martiri del 290.

L'esistenza della martire faentina, o d'origine faentina, s. Emiliana, imperatrice, e degli altri del 290 deve riporsi nel mondo delle favole. Infatti nel martirologio gerolimiano, che è il più antico, e nei seguenti fino alla fine del secolo XVI, e in tutti gli antichi scrittori ecclesiastici, non esiste alcuna memoria di martiri faentini, e in particolare di una s. Emiliana, martire, o in Faenza o in altro luogo [13]. E mentre le chiese a noi vicine venerano ab antico alcuni loro eroi della fede, come s. Gaudenzio a Rimini, s. Cassiano a Imola, i ss. Procolo, Agricola e Vitale a Bologna, s. Apollinare a Ravenna e s. Antonino a Piacenza, nella città e diocesi nostra non si è mai celebrata (nè si celebra ora) la festa di s. Emiliana o di alcun altro martire locale, nè vi furono mai erette (nè ora vi sono) chiese, o cappelle, o altari in loro onore. Io non oserei dire che questo silenzio, quantunque eloquentissimo, sia un argomento apodittico per escludere da Faenza ogni martirio cristiano nelle persecuzioni dei primi tre secoli, perchè è noto che talora le antiche chiese dimenticarono i loro martiri; ma nel caso di s. Emiliana e de' martiri del 290, oltre questo silenzio significantissimo, altri argomenti mettono fuor di dubbio la falsità del racconto dei nostri storici. In vero non è ammissibile che Eusebio e tutti gli antichi scrittori cristiani e pagani non avessero ricordato, se n'avessero avuto notizia, il martirio di una imperatrice, della madre di L. Vero; mentre essi narrano (sieno o no privi di fondamento i loro racconti, a me non preme ora il rilevare) o del cristianesimo, o della benevolenza verso i cristiani di Tiberio, di Adriano, di Marcia concubina di Commodo, di Mamea, madre di Alessandro Severo, di Ottacilia Severa, madre di Filippo, di Salonina moglie di Gallieno, degli imperatori stessi Alessandro e Filippo, e del martirio delle sante Trifonia, madre, e Cirilla, figlia, di Decio, e delle sante

---

13) Nel martirologio pseudo-geronimiano (ed. De Rossi-Duchesne, 78) comparve due volte al 2 di giugno il nome di un' *Emelia* o *Amilia* (altri presso il Baronio ad an. [illegible], n. xxxv, ha letto *Aemilia*), ma costantemente nel gruppo dei celebri martiri di Lione.

Alessandra e Serena, spose di Diocleziano [44]) ecc. E come avrebbero essi potuto ignorare la conversione al cristianesimo e il martirio della madre di Lucio Vero, se ciò fosse avvenuto? Aggiungasi che gli scrittori faentini, che dal secolo XVII ricordano una s. Emiliana, faentina, madre di L. Vero, non dipendono in alcun modo da tradizioni locali; ma dall'unico testimonio di Lorenzo Longo, storico oscuro del secolo XVII, giudicato di nessuna serietà scientifica dall'ab. Ginanni [45]), che lesse l'opera sua da me inutilmente cercata in varie biblioteche del regno, il quale in prova della sua asserzione non adduce alcun documento. Costui nella sua *Italia sacra* (1652) scriveva: « Concives Faventiam illustrarunt... Sancta Emiliana, martyr faventina, peperit L. Verum imperatorem » [46]); e tutti i nostri storici locali, cominciando dal Tonduzzi, lo copiarono senz'altro. Si legge bensì nell'odierno martirologio romano nel 30 giugno: « Romae... Sanctae Aemilianae martyris »; ma è risaputo che il nome di costei fu inserito nella seconda correzione del martirologio al tempo di Gregorio XIII (1572-1585), per suggerimento del Baronio [47]), e che il celebre oratoriano non intendeva di collocare nel martirologio che la titolare di un'antica chiesa romana [48]), chiamata in un documento del 499 *titulus Aemilianae*, e in un altro del 595 *titulus sanctorum quattuor Coronatorum* [49]). Ma nessuno ha mai detto che la chiesa titolare romana del Celio prendesse il nome da una imperatrice, madre di L. Vero; nè il card. Baronio, caldeggiandone l'inserzione nel martirologio, nè gli scrittori,

---

44) Cf. De Witte - *Du christianisme de quelques impératrices romaines avant Constantin*: extr. du tom. III de *Melanges d'archéologie des pp. Cahier et Martin* - Parigi 1853; e De' Rossi - *Bull. di arch. crist.* 1882 p. 19. Il De Witte crede che anche in *H. E.* (VIII, 1) Eusebio parli d'imperatrici cristiane vissute nella seconda metà del secolo III (cioè da Decio e Valeriano a Diocleziano); ma in quel passo non si parla di *mogli d'imperatori*, ma di *mogli, figli e servi dei domestici degl'imperatori*, cui gl'imperatori permettevano di praticare la religione cristiana nello stesso palazzo imperiale.

45) Cf. *Lettera* (20 agosto 1741) *nella quale si dimostra contro uno scrittore faentino che Ravenna, non Faenza, fu la patria di S. Pier Damiano* 11-12; e Valgimigli l. c. 497.

46) Così è citato dal Magnani (pag. XI, 25, 45, 53 e specialmente pag. 49) « Laurentius Longus, Congreg. Somasch. Theol. Parmensis, in sua *Italia sacra* ad emum Rossettum, pag. 153.

47) *Act. SS.* iun. V, 578.

48) *Adnotat. ad Martyrol. romanum* - Anversa 1589, 289.

49) Dufourcq - *Étude sur les « Gesta martyrum » romains* - Parigi 1900, 153 e 284.

anche romagnoli, che ne parlarono poco dopo l'inserzione nel martirologio, ebbero mai la più lontana idea di identificare questa s. Emiliana del 30 giugno colla madre di L. Vero [50]. Anzi il p. Papenbroek dubitò dello stesso martirio di s. Emiliana [51], e il p. Grisar scriveva pochi anni or sono: « I nomi però delle venticinque chiese titolari di Roma non indicano necessariamente un santo, al quale la chiesa era dedicata, ma possono anche indicare il fondatore della chiesa, o qualche altra relazione storica della medesima. Spesso è il fondatore che viene così ricordato, come per esempio nelle dominazioni *Titulus Aequitii, Vestinae, Tigridae, Aemilianae* » [52]. Ma chi conosce, anche leggermente, la storia della chiesa romana nella prima metà del secolo II, non s'indurrà mai a credere che in quel tempo un'imperatrice potesse nella capitale costruire una chiesa cristiana.

Ma come mai L. Longo ha potuto imaginare una s. Emiliana, faentina, madre di L. Vero, martire cristiana? Forse è avvenuto così. Egli lesse in Sparziano [53] e in Capitolino [54] che la madre di L. Vero fu di origine faentina: forse, ignorandone il nome, la chiamò Emiliana dalla provincia ond'era uscita; e per fare cosa grata ai faentini e al card. Rossetti, loro vescovo (1643-1681), cui dedicava l'opera sua, ne fece una martire cristiana: forse egli avrà letto negli autori della Storia Augusta che essa era solita rimproverare il marito delle sue dissolutezze, cosa conveniente ad una moglie cristiana. L. Longo, e altri eruditi secentisti della stessa risma, non erano alieni da siffatti stranissimi procedimenti. Per esempio certo martire *Mantius*, o *Mancius*, presso Ebora in Portogallo, detto nella sua leggenda « incola natione urbis Romae » [55], e da alcuni eruditi spagnoli « natural de la *provincia de Romagna* en' Etalia », fu, senz'altro, da Bernardino Manzoni, storico cesenate di questo tempo, giudicato di Cesena [56]. Il Longo stesso, per far piacere ai faentini, che lo venerano come

50) Michele Pio (bolognese). - *Della nob. et generosa progenie del p. s. Domenico ecc.* - Bologna 1615, 5.

51) *Act. SS.* iun. v, 578.

52) *Analecta Romana* - Roma 1899, 598.

53) In *Hadrian.* c. 23.

54) Colonia 1527, 171.

55) *Act. SS.* mai. v, 33-34.

56) *Chronologica ad Caesenam sacram appendix* - Pisa 1641, 20.

patrono, nonostante l'esplicita testimonianza in contrario di s. Pier Damiano stesso, lo fece nato a Faenza, e non a Ravenna [57]).

Sull'unica autorità del Longo, il Tonduzzi e gli altri scrittori faentini accolsero una tale notizia, non solo per quell'amore di campanile, che era vivissimo nel seicento, ma ancora perchè fermamente persuasi che la madre di L. Vero, da essi chiamata Lucilla Domizia, fosse stata figlia di Domizio Nigrino, da loro creduto faentino, e sposa di Lucio Elio Vero, da essi pure giudicato faentino. Per spiegare poi come Lucilla Domizia potesse chiamarsi Emiliana presso il Longo, o congetturarono che fosse un nome derivato dal paese d'origine, o sostituito al primo nel battesimo, quasichè tale uso fosse in pratica nella prima metà del secolo II. Ma i nostri scrittori presero errore nel nome stesso dell'imperatrice. Infatti Lucilla Domizia (o meglio Domizia Lucilla) non fu la sposa di L. Elio Vero, ma, come risulta da prove inconcusse, di Annio Vero, e non la madre di L. Vero, ma di Marco Aurelio; la quale morì prima del 161 e visse nel paganesimo fino alla fine. I faentini furono avvertiti, la prima volta, dell'abbaglio dei loro storici da una lettera del celebre archeologo Bartolomeo Borghesi al cav. Dionigi Strocchi, fratello del can.co Andrea, spedita da S. Marino ai 13 giugno 1839: comunicata al Valgimigli nel 1844 [58]), ma venuta in luce solo nel 1868 [59]). Intanto nè i documenti antichi nè le iscrizioni, fin'ora scoperte, ci hanno palesato il nome della madre di L. Vero. Noi sappiamo soltanto che essa appartenne alla famiglia *Avidia*, faentina. Il padre di lei chiamavasi *Caius Avidius Nigrinus*. Essa ebbe due sorelle, l'una di nome *Avidia Plautia*, chiamata in un'iscrizione *Antistia magna*, cioè gran sacerdotessa, e l'altra *Ceionia Plautia*; e sposò *L. Ceionius Commodus*, che divenne *L. Aelius caesar*, e partorì in Roma nel 15 dic. 130 *L. Ceionius Commodus*, che diventò *L. Aur. Verus, imperator*. Pare chiudesse i suoi giorni prima del marito e dello stesso imperatore Adriano, cioè prima del 138 [60]). I compilatori della Storia Augusta

57) Citato dal MAGNANI, 25, in nota *f*: « Laur. Longus Parmensis in *Italia Sacra* pag. 153 ».

58) Loc. cit. 42 in nota.

59) GHINASSI - *Lettere... del Cav. D. Strocchi, ed altre inedite a lui scritte da uomini illustri* - Faenza 1868, II, 123.

60) Gran parte di queste notizie sulla madre di L. Vero mi sono state fornite dall'incomparabile cortesia del cav. G. Gatti, romano: al quale mi è grato porgere pubblicamente i più vivi e rispettosi ringraziamenti.

nulla dicono, donde non si possa conchiudere che la madre di L. Vero è morta nel paganesimo, come gli altri membri della sua famiglia.

La persecuzione dioclezianea cominciò in Italia solo nel 303, mentre nel 290 i cristiani, come narra Eusebio, erano tollerati. E se il Magnani pensò a martiri faentini in quell'anno, ciò avvenne perchè ignorò, come molti suoi contemporanei, l'epoca vera dell'ultima persecuzione. Del resto i martiri del 290 non sono che una creazione pura e semplice della fantasia del buon Magnani; a cui sapeva troppo male che la città nativa figurasse da meno di Rimini e di Cesena, ove gli storici rispettivi Clementini [61]) e Chiaramonti [62]) avevano, nel 290 collocato arbitrariamente una vera ecatombe di martiri, da farne rosso il Rubicone!

L'origine faentina di s. Callisto è una congettura infelicissima del Tonduzzi. Egli lesse nel *Liber pontificalis*, o nelle leggende medievali da esso derivate, che papa Callisto fu « natione romanus, ex patre Domitio, de regione urbis Ravennatis » (l'ed. critica del Duchesne [63]) reca: *urberavennatium*); e ragionò in tale maniera: = Callisto fu figliuolo di Domizio, dunque della celebre famiglia Domizia; ma questa era faentina; dunque Callisto fu di schiatta faentina. E nacque appunto nella *regio urbis ravennatis*, perchè in questa, corrispondente alla XIV *regio transtyberina*, i Domizi avevano orti ed abitavano, come originari della provincia di Ravenna! [64]) = Il Tonduzzi erroneamente pensava che la famiglia Domizia fosse faentina, perchè falsamente credeva che la madre di L. Vero, come si è visto, certo faentina, appartenesse a questa famiglia. Ed è curioso il rilevare come il nostro primo storico si confermasse nella sua storta opinione coll'imaginare che la famiglia medievale faentina *Caminitia* o *Caminiza* (la *progenies Caminicensium*, ricordata dal Tolosano [65]) non fosse che il nome corrotto di *Casa*, o *Cà Domizia!* Senza perder tempo nella confutazione di cotali deliramenti, osservo che è cosa nota agli eruditi che le indicazioni del *Liber*

---

61) Loc. cit. 127.

62) *Caesenae historia* - Cesena 1641, 129.

63) Ivi 141.

64) Il Dufourcq (l. c. 16) scrive che « il quartiere dei ravennati, *urbs ravennatium*, chiamato pure *castra tyberina*, prendeva il nome dal fatto che il distaccamento della flotta di Classe (Ravenna), soggiornante a Roma, vi aveva il suo quartiere ».

65) Ivi 15-16.

Pont. sulle patrie, famiglie, leggi, decreti e durata del pontificato dei primi papi non meritano piena fiducia [66]; che, data anche l'esattezza del nome del padre di Callisto, non si avrebbe ragione sufficente, come già notarono i Bollandisti [67], per attribuire il pontefice alla famiglia Domizia, famiglia del resto tutt'altro che faentina; finalmente che il libro dei *Philosophumena*, scoperto nello scorcio del secolo passato, scritto da un contemporaneo di Callisto, ci narra che il pontefice, in gioventù, fu schiavo di Marco Aurelio Carpoforo [68]. Altro che famiglia Domizia!

§ IV.

Critica intorno all' episcopato faentino di s. Savino e al monumento costantiniano.

Tutti gli antichi scrittori che dal secolo VI al XVII hanno parlato di s. Savino, vescovo di Spoleto (o d'Assisi) e martire, non hanno mai saputo nulla del suo episcopato faentino. Infatti la « passio s. Sabini, episcopi et martyris » [69], composta tra lo scorcio del V e il principio del secolo VIII [70]; s. Gregorio Magno, nelle sue epistole (sec. VI-VII) [71]; Paolo Diacono (sec. VIII) nell'*Istoria Langobardorum* [72]; il decreto capitolare del 1367 che stabilisce la celebrazione della sua festa nella cattedrale di Faenza [73]; la leggenda di Fusignano, probabilmente del secolo XIV-XV, secondo la quale s. Savino, prima di tenere l'episcopato di Assisi, avrebbe condotto vita eremitica nella selva Libba (diocesi di Faenza) [74]; gli inni, le antifone, i responsori dell'ufficio proprio di s. Savino, in uso nella

66) SAVIO - *Breve storia della Chiesa* - Torino 1903, I, 136.

67) *Act. SS.* oct. VI, 112-113.

68) DUCHESNE - *Lib. Pont.*, 141; e *Histoire anc. de l'Église* - Parigi 1906, I. 294.

69) BALUZIUS - *Miscell.* - Lucca 1761, I. 12-14.

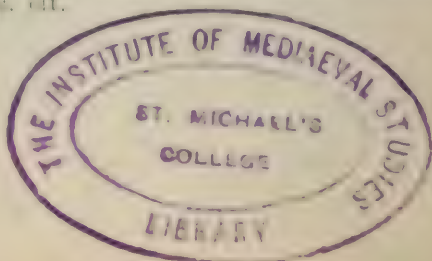
70) Vedi la mia dissertazione in *Römische Quartalschrift*, 1903, I.

71) Ed. Venezia 1771, VIII, 110 e 385.

72) Lib. IV, c. XVII.

73) *Jura antiqua*, nell'arch. cap. fol. 4.

74) CAPPELLETTI - *Chiese d'Italia*, V. 77-89. Per l'indole leggendaria di questo racconto vedi *Römische Quartal.* loc. cit.



cattedrale nel secolo XV [75]: il Flaminio nella storia di s. Savino, composta per i faentini a Faenza nel 1526-1534 [76]; la vita composta dal notaio faentino B. Azzurrini nel 1610 [77]; e i rogiti della solenne recognizione delle sue ossa eseguita in Faenza nel 1616 [78], non fanno mai la menoma allusione all'episcopato faentino del santo. Anzi il medesimo notaio Azzurrini nel *Cathologus episcoporum civitatis*, compilato nel 1609 [79], e Pier Cavina, pure faentino, nell'*Indice cronologico de' Vescovi di Faenza*, premesso all'*Istorie* del Tonduzzi (1675) [80], omettono addirittura s. Savino, e pongono come primo vescovo conosciuto, l'uno *Aegidius* nel 454, l'altro *Costanzo* nel 313. A Faenza dunque e altrove s'ignorò pienamente fino al secolo XVII l'episcopato faentino di s. Savino.

Come dunque si è potuto affermare dai nostri storici del secolo XVIII-XIX che s. Savino tenne per qualche tempo la cattedra episcopale della nostra città? Il primo a parlarne fu l'Ughelli (1644). Egli dice [81] d'aver trovato che s. Savino ora veniva detto vescovo di Spoleto, ora di Assisi, ora di Chiusi, ora di Faenza: « Non desunt qui (chi fossero non dice) hunc Sabinum, Faventinum aliquando fuisse episcopum dicant, nulla alia magis coniectura ducti, quam quod ibi eius venerandae nonnullae reliquiae requiescunt ». Ma mentre, dopo queste sagge parole, giustamente ci saremmo aspettati che l'Ughelli rigettasse questa congettura, da lui stesso giudicata vana, il monaco fiorentino, da buon secentista, credette di conciliare documenti, tradizioni e congetture col conchiudere che s. Savino era stato bensì vescovo di Spoleto, ma che tuttavia aveva con autorità apostolica predicato negli altri paesi, « et ibi aliquando verbis exemplisque pavisse gregem ». E perchè? « Nobis, scriveva, religio esset *antiquissimis*... Faventinae ecclesiae *traditionibus* refragari »; e così l'Ughelli dopo pochi periodi cambiava una *coniectura* di anonimi in

75) *Tertia pars antiphonarii maioris ecclesie sancti Petri faventini*, nell'arch. cap.

76) Mittarelli, *R. Fav. Script.* 806, 815; sulla data di questo scritto vedi il mio *S. Pier Dam. e Faenza* - Faenza 1898, 130-132.

77) *Lib. Rubeus* nell'arch. cap. fol. 98-101.

78) *Atti Capit. dal 1603 al 1627*, nell'arch. cap. fol. 110.

79) *Lib. Rub.* fol. 31 già edito Messeri - *Chronica breviora ... a B. Azzurrino collecta*, Città di Castello 1905, p. 21.

80) Pag. V.

81) Ed. 2ª, t. 1254.

una *traditio antiquissima*, senza sospettare che i documenti faentini davano al suo superlativo una crudele smentita. Ma il Magnani, che cercava col lumicino tutto ciò che valesse ad accrescere le glorie della patria, accettò ad occhi chiusi la conclusione dell' Ughelli; e, mettendo a contributo la leggenda di Fusignano, suppose, contro la leggenda stessa, che s. Savino invece di trasferirsi dalla selva Libba ad Assisi, venisse difilato a Faenza e quivi fosse eletto pastore. Andrea Strocchi poi, forte dell'autorità dell' Ughelli e del Magnani, difese con gran calore l' episcopato faentino di s. Savino, e si trasse dietro il Valgimigli e altri [82]).

L' iscrizione costantiniana, conservataci dal Tonduzzi, è giudicata falsa dal Bormann [83]); e quantunque la colonna più non esista, perchè, secondo il nostro storico, andò in frantumi nel 1613, il giudizio del critico tedesco è suffragato pienamente, e dalle condizioni dell'ambiente storico emiliano del 312, e dallo stile dell' epigrafe. Infatti, per tacer d'altro, se si pensi all' ancora scarsissima diffusione del cristianesimo in Italia, specie nell' *Aemilia*, nel 312, e alla soperchiante preponderanza del paganesimo, massime nelle sfere governative, non si può ammettere in nessuna maniera che le autorità municipali dell' Emilia pensassero ad erigere all' imperatore un monumento con simboli e con frasi cristiane. Di più « fra le moltissime iscrizioni dedicate a Costantino » mi scrive il chiarissimo cav. G. Gatti « in ogni parte dell' impero, neppur una potrebbe confrontarsi con questa di Faenza, la quale non offre neppure le più elementari caratteristiche che sono proprie e costanti dei titoli onorari di quell'età. Manca, innanzi tutto, la parola AUGUSTO che è *assolutamente essenziale;* e manca pure qualunque memoria di chi eresse il monumento. Queste due sole omissioni rivelano con piena certezza che l' epigrafe non può essere stata antica. E poi, se nelle iscrizioni genuine l' imperatore è appellato VICTOR, questo epiteto è congiunto sempre con altri, come *pius, felix, victor, augustus* — *pius, felix, victor ac triumphator semper augustus* — *victor semper aug.* ecc. ecc.: non mai specializzato con la formola *in crucis signo*, che è assolutamente aliena dal linguaggio dell' antichità. Insomma la pretesa iscrizione

82) Ometto il Baluzio (l. c. 67) e il card. Brancadoro (*Lettera pastorale... nel giorno di S. Savino* - Fermo 1818, 22), perchè dipendono ambedue, evidentemente, dall' Ughelli.

83) *C. I. L.* IX, 72.

faentina è una di quelle, su cui non è possibile neppure il dubbio che sia una vera e propria falsificazione.... E convien dire che l'epigrafe, il monogramma e l'acclamazione ΕΝ ΤΟΥΤΩ ΝΙΚΑ fossero state incise (nella colonna) in età assai recente ».

Ma quando, e perchè? Non v'ha dubbio che la croce, di cui parla il Tonduzzi, non era se non una delle vecchie croci, erette sopra un ceppo di colonna, situate presso le quattro porte della cinta romana, chiuse entro piccole cappelle; croci e colonne rispettate dai Manfredi nell'allargamento delle mura (sec. XV). Quando in Faenza si perdè la memoria dell'età e delle ragioni, per cui questi monumenti erano stati collocati, durante i primi secoli cristiani, nei trivii, nell'entrata delle città, nell'area dei templi pagani ecc., come in altri luoghi, per esempio a Bologna [84]), così a Faenza la curiosità e la fantasia delle plebi, ignoranti ed erudite, creò sul conto loro le più strane leggende. Ad esempio la cosidetta *croce coperta di s. Maria*, situata non lungi dall'antica chiesa di s. Maria *foris portam*, ora esistente a ridosso della facciata dell'ex chiesa parrocchiale di s. Severo, dai faentini si disse posta sul luogo, ove erasi costituito il triumvirato di Ottavio, Marcantonio e Lepido [85]), come ci ammaestra un'iscrizione ivi scolpita nel 1541! Un caso simile sarebbe avvenuto della croce e colonna in questione, chiamata dai faentini, dal nome del vicino monastero, *croce coperta di s. Ippolito*: un caso d'*archeosi*, direbbe l'egregio prof. Benigni [86]). Quella croce e quella colonna non avevano avuto delle origini appariscenti da lasciarne traccia nella storia cittadina. E quando i faentini vollero assegnare il tempo e il perchè di sua erezione (il popolo, come i fanciulli, vuol sapere la ragione di tutto ciò che vede), regalarono ad un fatto oscuro, avvenuto tardi, la solennità, il prestigio, il valore di un fatto antico, di un avvenimento primitivo. Ora, secondo le concezioni storiche del medioevo, la vittoria di Costantino sopra Massenzio segnava il trionfo del cristianesimo sopra l'idolatria, il principio del pubblico culto cristiano e quindi del culto pubblicamente prestato alla croce. Forse contribuì alla deformazione « archeotica » del fatto, l'aver letto in

84) Gozzadini, *Delle croci monumentali che erano nelle vie di Bologna ecc.* in *Att. e mem. della r. dep. di stor. patr. per le prov. di Romagna* an. II, (1863), fasc. I, 21 ecc.

85) Tonduzzi 86-87.

86) *La deformaz. popolare della realtà storica*, in *Miscell. di stor. e cult. ecclesiast.* an. IV (1906), num. 1, pag. 8.

Niceforo, in Cedreno e in altri documenti medievali [87]) che Costantino era stato il primo a porre delle croci nei trivii, nelle vie, nelle piazze ecc. E può sospettarsi che in questo senso fossero interpretati alcuni passi di Eusebio; certamente così furono tradotti dal Gretzer:

Euseb. *De laudibus Constantini* c. IX. (Migne 1365-1366)	Traduz. del Valois. (ivi)	Traduz. del Gretzer (*De cruce Christi* Ingolstadt 1598 t. I, 327).
Φωνῇ μεγάλῃ καὶ στήλαις, ἅπασιν ἀνθρώποις τὸ νικοποιὸν ἀνετήρυττε σημεῖον, μέσῃ ecc. e narra della statua eretta a Costantino dal senato romano dopo la vittoria di Ponte Milvio. Lo stesso passo si legge con leggiere varianti in *Vita Constantini* l. I c. 40 (Migne 953-956): γραφῇ τε μεγάλῃ καὶ στήλαις, tradotto dal Valois: et clara voce *et titulorum inscriptionibus*.	Clara voce *et monumentis statuarum erectis*, triumphale signum crucis hominibus praedicavit, in medio urbis regiae ecc.	Illustribus *inscriptionibus columellisque erectis*, omnibus hominibus salutaris Christi signi virtutem promulgavit, inque urbe media ecc.
. . . .	. . . .	. . . .
(ivi 1367-1368)		(ivi, 1600 t. I, 384-285, 2ª ediz.)
τούτῳ, τὸ πάντων ἀγαθῶν τέλος, οἷόν τι χρέος βασιλεὺς ἀποδιδοὺς, ἁπανταχοῦ γῆς στήλας ἐπινικίους ἱδρύετο: e parla delle chiese e oratori eretti dall'imperatore.	huic denique (crucis signo), quod omnium bonorum caput et summa est, imperator quasi debitum quoddam persolvens, *ubique terrarum arcus triumphales erexit*.	Isti (cruci) denique cumulatam omnium bonorum, quibus fruimur, expletionem acceptam referens imperator, *columellas triumphales*, quibus illius decus illustretur, *ubique terrarum collocavit*.

87) In Gretzer - *De Cruce Christi* Ingolstadt 1598 t. I, 337, 352, 353; t. III, ivi 1605, 49, 51, 278.

Oppure contribuì l'aver letto presso Eusebio [88]) e Aurelio Vittore [89]) che dopo il 312 in Roma e in Africa erano stati eretti a Costantino, come a liberatore della tirannide di Massenzio, dei monumenti; o il trovarsi sulla colonna il monogramma costantiniano, o tutte queste cose insieme. Formatasi così la leggenda, le autorità cittadine o permisero o comandarono che s'incidesse nella stessa colonna. E ciò avvenne probabilmente nel secolo XVI; forse nel medesimo tempo della iscrizione del triumvirato.

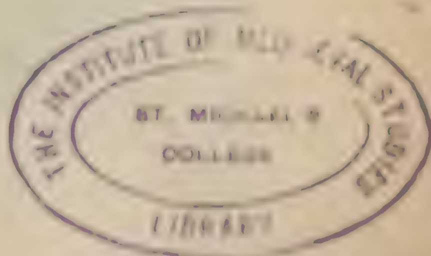
§ V.

I primordi dell' episcopato faentino secondo la storia.

Nel 2 ottobre (venerdì) 313 papa Melchiade teneva in Roma, nella casa di Fausto in Laterano, un concilio di vescovi per discutere sull'ordinazione di Ceciliano, vescovo di Cartagine, impugnata dai Donatisti. Negli atti conciliari allegati da s. Ottato di Millevi, scrittore del secolo IV, nell'appendice all'opera « De schismate Donatistarum », tra i vescovi presenti dell'Italia e della Gallia, nel settimo luogo è ricordato Costanzo, vescovo di Faenza (*Costantius a Faventia*) [90]). Qualche critico ha messo in dubbio il valore di questo documento conciliare; ma il Duchesne ne ha posto fuori di controversia l'autenticità [91]). Nel 313 adunque la nostra città aveva certamente un vescovo residenziale. E perchè fino alla metà incirca del secolo IV l'Italia non ebbe coscrizioni ecclesiastiche, ma tutti i vescovi italiani dipendevano direttamente dal seggio romano [92]), è ovvio il conchiudere che il nostro Costanzo era soggetto direttamente a Melchiade, e forse da lui, o da un suo antecessore, aveva ricevuto l'ordinazione episcopale.

Quanto si estendesse la giurisdizione di Costanzo è malagevole il dire. « In generale » scrive il Duchesne [93]) « quando una chiesa

88) *Hist. Eccl.* IX, 9.
89) NATALIS ALEXANDER - *Hist. Eccl.* - Lucca 1750, IV, 281.
90) Parigi Dupin 1700, lib. I, 20; MANSI II, 431; [illegible]
91) *Le dossier du donatisme*, estr. des *Mélanges d'archéologie et d'histoire*, publiés par l'École française de Rome, t. x.
92) DUCHESNE - *Hist. ancienne de l'Église* - I, 529.
93) Ivi 524.



veniva organizzata in una città capo-luogo, la sua giurisdizione si identificava col territorio della città, quantunque non avvenisse lo stesso dappertutto ».

« Nelle piccole città » segue il medesimo scrittore [94]) « non erano, il più spesso, che due stabilimenti, il cimitero e la casa ecclesiastica. Il cimitero era il luogo della sepoltura, destinato ai soli membri della comunità. La casa ecclesiastica serviva di residenza al vescovo e fornivagli un locale per l'amministrazione. Vi si accoglievano i fedeli in viaggio, spesso anche i malati. Vi si tenevano le assemblee religiose in una grande sala, preceduta da una corte con portici. In fondo, nell'abside, sedeva il vescovo, contornato dal collegio presbiterale. Una tavola, o altare, serviva alla celebrazione della eucaristia, e un ambone ai lettori, che allora avevano una gran parte nelle riunioni ». Dove fosse in Faenza, nel 313, la residenza del vescovo e dell'amministrazione ecclesiastica, non è dato affermare con sicurezza. Il Tolosano [95]) scrive (e la notizia merita fede) che alla metà incirca del secolo VIII la « sedes episcopatus » giaceva fuori delle mura romane, « apud sanctam Mariam foris portam », donde fu trasferita in città, « iubente romano pontifice, in ecclesiam s. Petri ». Per affermare con sicurezza che ivi nel 313 era la sede di Costanzo, bisognerebbe provare che dal principio del secolo IV all' VIII l'amministrazione ecclesiastica non cambiò mai di posto: ma ciò non si potrà ottenere se non forse coll'eseguire in quei dintorni degli scavi con criteri scientifici. Quod est in votis!

Ebbe Costanzo degli antecessori, o aprì egli stesso il catalogo dei nostri vescovi residenziali? Anche a questa domanda non si può rispondere con certezza, perchè la lista ufficiale (i dittici) dei vescovi faentini si è perduta. Ed è vano ricorrere, come a un criterio di analogia, alla storia delle origini delle diocesi vicine: in primo luogo perchè le diocesi di Piacenza, Parma, Bresello, Modena, Imola, Voghenza, Forlì, Forlimpopoli, Sarsina, Cesena e Rimini, anch' esse hanno perduto i dittici come noi, e le prime memorie certe dei loro vescovadi non sono anteriori al 313, e delle diocesi di Reggio, Bologna e Ravenna, che conservano la lista intera, solo Ravenna travalica certamente il principio del secolo IV, ma le altre due, spe-

94) Ivi 529.
95) Mittarelli - *R. F. S.* 14-15.

cialmente Reggio, da un computo approssimativo, appena raggiungono il 313 [96]); e in secondo luogo perchè la storia delle origini dell'episcopato nel mondo greco-romano dimostra evidentemente che alcune città ebbero il vescovo residenziale prima di altre vicine, quantunque queste godessero di maggiore importanza politica e civile [97]).

Ciò nonostante è molto probabile che la diocesi di Rimini, che compare la prima volta col suo vescovo *Stemnius* nello stesso concilio del 313, risalga al principio del secolo IV; perchè s. Gaudenzio martire, vescovo di Rimini, non pare sia caduto vittima di una sommossa ariana del 359-360, ma di una grande persecuzione pagana, almeno della diocleziànea (303-305), come ho dimostrato altrove [98]). Il Zattoni [99]) opina, entro i limiti di una congettura, che anche Faenza sia stata eretta in vescovado prima del secolo IV, forse durante il trentennio 275-303, « epoca in cui la fede cristiana si estese e consolidò fortemente »; e s'induce in questa opinione dal considerare che « dal 303 al 312 la chiesa fu travagliata dall'ultima e più feroce persecuzione, e che solo nella primavera del 312 uscì il primo *Editto di tolleranza* »; e che quindi sembra « inverosimile che il vescovado faentino sia stato istituito subito dopo la fine della persecuzione, nell'intervallo di tempo che separa la primavera del 312 dall'ottobre del 313; infatti non è supponibile che la Chiesa, all'indomani di una tempesta così lunga e devastatrice, pensasse a creare nuove diocesi, mentre occorreva provvedere immantinente a tante altre vacanti e sconvolte, e rimediare guasti enormi e ferite ancora sanguinanti ». Queste ragioni hanno senza dubbio un valore tutt'altro che disprezzabile; ma io osserverei che la persecuzione durò, in Italia, non propriamente fino al 312, ma piuttosto fino al maggio 305 epoca dell'abdicazione di Diocleziano e Massimiano, e che quindi il tempo di pensare alla creazione di nuove sedi non fu di un anno appena, ma di otto incirca; e che non è punto inverosimile che i pontefici romani profittassero subito dell'editto di tolleranza per accrescere il numero delle diocesi italiane, molto più che la vicina diocesi

96) S. Merc. *Il vescovo di Forlì nella legg. e nella storia* - Roma 190[illegible], [illegible].

97) Savio - *Alcune consideraz. sulla prima diffusione del cristianesimo*, in *Riv. di sc. stor.* (Pavia 1904), fasc. 3, 19[illegible].

98) S. Merc. *vesc. di Forlì* ecc. 16-32.

99) *Il valor. stor. della « passio » di S. Apoll. e la fondaz. dell'episc. in Ravenna e in Romagna*, in *Riv. di sc. teol.* an. II (190[illegible]), fasc. III (marzo) pag. 1[illegible].

di Bologna, probabilissimamente, fu costituita poco dopo l'editto di tolleranza. Infatti sopra il vescovo Eusebio, certamente vivo nel 381, vi sono quattro nomi: *Jobianus, Domitianus, Faustinianus*, e *Zama;* che possono condurci al 312-13 incirca [100]).

Ma, comunque voglia giudicarsi della congettura del Zattoni, la diocesi faentina può starsene contenta, perchè non solo nell'*Aemilia*, ma in tutta Italia, pochissime altre posseggono origini certe così alte.

§ VI.

Le origini del cristianesimo a Faenza.

Prima del 313 non esistono traccie, nè documentarie nè monumentali, di cristianesimo a Faenza: ma l'evangelo presso di noi è senza dubbio più antico di quel tempo. Infatti se la comunità cristiana di Faenza era gerarchicamente organizzata nel 313, essa doveva essere abbastanza numerosa; perchè non è supponibile che si ponesse un vescovo (e i vescovi italiani allora erano relativamente pochi) ove il numero dei fedeli era scarso. Ora non è facile persuadersi che una numerosa comunità (almeno più di un centinaio) si formasse rapidamente nei primi dodici, o tredici, anni del IV secolo. Quindi è lecito affermare, con solida probabilità, che il primo nucleo di cristiani in Faenza antecede il secolo IV. E se non ci è pervenuta alcuna memoria di martiri faentini caduti nella persecuzione del 303-305 (come sembra certo sia avvenuto a Imola, a Bologna e a Piacenza), ciò non arreca difficoltà, perchè non tutte le comunità cristiane di Italia diedero in quel tempo dei confessori della fede. Per esempio Classe (Ravenna) aveva senza dubbio una comunità cospicua con un vescovo, ma non c'è memoria sicura di alcun martire ravennate nella persecuzione dioclezianea [101]).

Ma quando il cristianesimo penetrasse nella nostra città, e donde vi pervenisse, è impossibile il dire. Certo a Classe nel secolo III e II i cristiani erano numerosi, come hanno dimostrato le iscrizioni venute alla luce negli scavi di un cimitero cristiano di quell'epoca [102]); ma

100) F. N. T. (omba) - *Serie cronol. de' Vescovi... di Bologna* - Bologna 1788, 169.
101) Zattoni, loc. cit. 181-186.
102) Ivi 188-190.

per Faenza non vi è nessun argomento nè per affermarlo nè per negarlo. E giunse forse il cristianesimo a Faenza per la via *Aemilia*, giusta l'opinione di quegli eruditi che considerano le vie consolari, facenti capo a Roma, come le arterie, per le quali il cristianesimo rifluì dalla capitale nelle città italiane dell'interno [103]), oppure dalla costa adriatica, ossia da *Classis* o da *Ariminum*, oppure per l'una e per l'altra via insieme? Nello stato attuale degli studi non si può rispondere: nè forse si potrà mai. E come noi ignoriamo, e ignoreremo sempre, i primi banditori della buona novella nelle altre città d'Italia, Roma non esclusa, così non sapremo mai il nome di quei faentini, che, o in Faenza o fuori, avuta notizia della novella fede e ricevuto il battesimo, furono la prima semente della Chiesa Faentina.

103) *La periodistica della evangelizzazione dell' Impero Romano* - Roma 1904 (*Miscell. di stor. eccles.*) 12-13.



Faenza 18 Aprile 1906

SE NE PERMETTE LA STAMPA

† GIOACHINO vescovo di Faenza

Lavori agiografici dello stesso autore

La fondazione del Seminario di Faenza e s. Carlo Borromeo. MEMORIE. Faenza, Marabini, 1896, pagg. 49.

« Questa monografia si raccomanda.... per il giudizioso discernimento usato nell' impiegare i materiali trovati. L' amore inconsiderato di campanile non ha deviato la penna del Lanzoni ». *Analecta Bollandiana* XVII 262.

San Pier Damiano e Faenza. MEMORIE E NOTE CRITICHE. Faenza, Montanari, 1898, pagg. XXIV-200.

« Il linguaggio del rettore del Seminario episcopale di Faenza è molto notevole, e attesta l'altezza delle vedute colle quali il L. intende che si scriva la storia ecclesiastica.... Quest' opera si raccomanda per ricerche accurate, uso diligente di queste, e specialmente per un amore profondo e sincero della verità ». *Anal. Boll.* XVIII 201-202.

La " Passio s. Sabini „ o " Savini, episcopi et martyris „ in *Römische Quartalschrift* ecc. 1903, I, 1-26.

« Questo studio è, nell' insieme, eccellente ». *Anal. Boll.* XXIII 95.

« È il primo lavoro di critica agiografica (del L.) e non esitiamo a dire ch' è riuscito un modello nel suo genere ». *Civ. Cattolica,* fasc. 1283, 573-580.

Sopra un manoscritto antico intorno alla vita del b. Nevolone faentino. NOTA CRITICA. Faenza, Novelli, 1903, pagg. 24.

« Solido studio ». *Anal. Boll.* XXIII 397-398.

San Mercuriale, vescovo di Forlì, nella leggenda e nella storia. Roma, Ferrari, 1905, pagg. 64.

« Questo studio è frutto di moltissime ricerche e molto ben condotto.... Possa l' autore collo stesso metodo, prudente e insieme rigoroso, illustrare la storia di molti altri santi del suo paese ». *Anal. Boll.* XXV 200-201.

San Severo, vescovo di Cesena. NOTE CRITICHE. Faenza, Novelli, 1906, pagg. 18.

« Questa dissertazione.... è l' estratto di uno studio critico che il can. L. prepara sopra il catalogo degli antichi vescovi di Cesena. A giudicare da questo saggio, non si può che desiderare di veder comparire presto l' opera intera. Infatti queste poche pagine consecrate a s. Severo sono un vero modello di critica agiografica ». *Anal. Boll.* XXV 210.

